

IL TECNICO / SIEGFRIED UNTERBERGER

L'ingegner Siegfried Unterberger brinda allo storico traguardo tagliato dopo anni di attacchi e critiche che lo hanno tirato in ballo. «Le nuove Terme - afferma - daranno impulso allo sviluppo della città che mai come in questi ultimi anni necessitava di una svolta. Merano ha bisogno di strutture di grande richiamo e noi siamo fieri di essere riusciti, in neppure sei anni fra preliminari e azione conclusiva, a scrivere la parola fine sul cammino intrapreso, ripeto, fra contrasti d'ogni genere. Trattandosi di quattro progetti principali e di altri quattro accessori, se si pensa alle difficoltà incontrate lungo il percorso, non credo di peccare di presunzione se sostengo che abbiamo fatto un ottimo lavoro. Sono convinto che anche chi è incline alle critiche quando vedrà l'opera finita rivedrà almeno in parte il giudizio».

«Le Terme - osserva ancora l'ingegner Unterberger - sono un bene per tutti i meranesi, non solo per gli albergatori e l'economia turistica in generale. Chiunque potrà frequentare la nuova struttura e usufruire di trattamenti che ritengo siano all'avanguardia in Europa».

Ingegnere Unterberger, lei ha coordinato i lavori, in pratica è stato l'uomo che più d'ogni altro ha tenuto sulla corda imprese e operai per arrivare in tempo alla meta. I fatti le hanno dato ragione ma l'immaginario collettivo meranese la considera ancora il potente personaggio politico che tira i fili di tutto ciò che accade in città, terme comprese. E di conseguenza le attribuisce il merito (se amico) o il torto (se nemico) di aver lanciato l'idea per «monopolizzarla». Negli ultimi vent'anni ha sentito sul collo il fiato dei suoi avversari?

«Innanzitutto a chi mi attribuisce certe falsità rispondo che non so quasi più chi faccia politica a Merano. L'idea delle nuove Terme, questo è vero, l'ho perseguita e cullata da decenni, come del resto penso ad altre cose da realizzare che mi stanno a cuore per il bene della mia città».

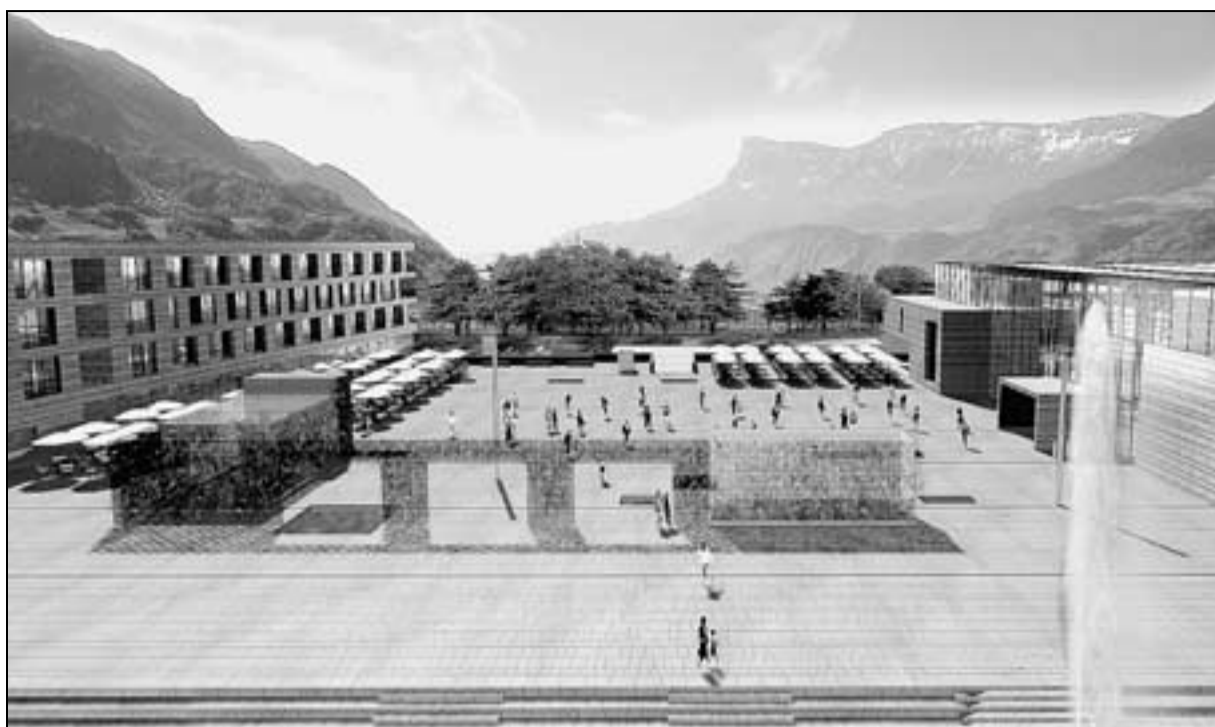
Non siete partiti un po' troppo tardi?

«Il progetto si è potuto concretizzare solamente sei anni fa, ossia dopo che la proprietà delle Terme è passata dallo Stato alla Provincia. Un "regalo" però sottoposto a un vincolo preciso: quello di ristrutturare l'impianto. L'investimento era un obbligo non un lusso».

Quando le hanno chiesto di collaborare?

«Subito dopo il passaggio di proprietà i responsabili della società termale mi avevano chiesto di partecipare al progetto, offrendomi, come prescritto dalla legge, il ruolo di coordinatore e programmatore dei lavori. Avevano pensato a me perché evidentemente ritenevano che fossi la persona giusta per far svolgere tutto al meglio. Non esagero nel dire che mi hanno quasi costretto ad accettare dopo la mia iniziale rinuncia dettata da una semplice riflessione: tutte le volte che in passato a Merano avevo accettato incarichi di una certa importanza, ero finito nel mirino di oppositori politici. Le Terme si sono

Ricostruzione grafica di come sarà la nuova Piazza Terme



«Mai come in questi ultimi anni la città necessitava di una svolta. Siamo fieri di esserci riusciti»

rivolte a me, quindi, non per farmi un favore ma perché, come "project manager" mi riconoscono una certa capacità e, inoltre, la grande esperienza acquisita non solo in Alto Adige ma, in special modo, in Germania. Quando accetto un incarico dedico tutto me stesso all'impegno assunto».

Si è mai chiesto quale motivazione possa avere tutto quest'accanimento nei suoi

confronti.

«Per fortuna c'è anche chi mi stima, ma sono talmente abituato alle critiche che quasi mi diverto ad ascoltare quasi sempre lo stesso ritornello».

Perché, in corso d'opera, avete cambiato i progettisti che avevano vinto l'appalto internazionale?

«Per via delle prescrizioni di legge in materia. Noi qui abbiamo tre livelli di legislazio-

TEMPO DI RIVINCITE

«Sei anni di critiche ma le nuove Terme aiuteranno il rilancio»

«La nuova struttura è un bene per tutti i meranesi che potranno beneficiare di trattamenti all'avanguardia in Europa»

ne da rispettare: quella europea, quella nazionale e quella autonoma, provinciale. Siamo partiti da un concorso a buste chiuse a livello europeo, su oltre 300 partecipanti hanno vinto due giovani architetti berlinesi molto bravi e, di conseguenza, a loro è stato assegnato l'incarico della progettazione definitiva, quella che bisogna presentare per avere la concessione edilizia o la con-

formità urbanistica che è lo strumento sostitutivo della concessione edilizia. Fatto questo, e approvato il progetto, si è passati alla fase esecutiva con la conseguente documentazione per indire la gara d'appalto. I lavori sono stati suddivisi in quattro lotti: sottopasso di Via Terme, garage interrato, struttura termale e albergo. Appaltato il primo lotto e iniziati i lavori, ci siamo accorti che i giovani architetti berlinesi (ossia i due responsabili delle opere edili) sia per inesperienza, sia per un certo modo di pensare e agire, rischiavano di far naufragare tempi e costi. Loro non avevano capito di non essere a Berlino ma in Italia dove vigono tutte altre forme di gestione. Da queste incomprensioni è nato un impatto catastrofico. Ho cercato per mesi di trovare una soluzione ma alla fine ci siamo visti costretti a sollevarli dall'incarico».

Avete modificato il progetto originale?

«No, è sempre quello dello studio berlinese, solo l'esecuzione è stata affidata all'ingegner Hansjörg Letzner di Bolzano che è il responsabile della direzione dei lavori».

Chi ha scelto le imprese?

«E' stato necessario indire un appalto. Il concorso richiedeva ai partecipanti di presen-

A fianco le piscine viste dall'atrio accanto al titolo l'ingegner Unterberger con il ministro dei trasporti germanico Wolfgang Tiefensee



UN DETTAGLIO

Il parco ha seimila metri quadri in più

Ingegnere Unterberger, non potevate salvare almeno i cedri secolari?

«Su questo abbiamo sentito il parere di uno dei più noti architetti ambientali francesi, responsabile fra l'altro dei giardini di Versailles, che era membro della giuria internazionale chiamata ad assegnare l'appalto: "Ci sono delle situazioni - ha detto - che richiedono l'ascia d'oro. Se si devono sacrificare delle piante, basta poi ripiantarne di più. Il parco delle vecchie Terme

poggiava sul deposito dei detriti della demolizione del vecchio Meranerhof. Una discarica abusiva, piena di piombo, che abbiamo dovuto risanare spendendo moltissimo».

Perché avete costruito gli edifici a ridosso del tun-

nel di Via Terme?

«Per aumentare la superficie del parco di seimila metri quadri».

Dia un giudizio complessivo sulle nuove Terme.

«Credo che ci siano poche strutture paragonabili alla

nostra che dispone anche di un grande albergo. Negli ultimi quindici anni i posti letto in città si sono quasi dimezzati, abbiamo perso alberghi di prestigio come l'Emma e il Bristol. Grazie al sottopasso, in Via Terme, così criticato, e

«
Nel '900 fu il progetto del Kurhaus ad essere criticato con appelli a Francesco Ferdinando

tare dettagliatamente la fase esecutiva. La gara l'ha vinta un "Ati" (associazione temporanea d'impresa) capeggiata dall'impresa Rizzani De Echer. Con loro ci sono anche Calligione, Atzwanger e Frena&Reifer. Tutto è regolato dalla legge. Come tecnico le imprese hanno chiamato Matteo Thun, designer e architetto di livello internazionale. Le imprese hanno presentato gli esecutivi, i dettagli, i colori scelti per gli interni del progetto Baumann Zillich (i due architetti esonerati) e di quello eseguito dagli architetti berlinesi, Müller e Wehberg di "Lützow 7", studio che in Germania è tra i più affermati nel campo dell'arredo urbano. L'appalto rispetta fedelmente le scelte estetiche di Thun».

Le maggiori critiche che oggi si sentono in giro riguardano l'aspetto esterno del nuovo albergo che, a detta di molti, assomiglierebbe più a un convento che a un hotel di lusso.

«In questa città, ma anche altrove, qualsiasi cosa si costruisca, qualsiasi opera si progetti, ci sarà sempre chi cerca il pelo nell'uovo per il gusto di criticare. Novant'anni fa il progetto del Kurhaus era stato oggetto di pesantissime critiche. Contro si erano mosse le associazioni ambientaliste che avevano rivolto addirittura un appello all'arciduca Francesco Ferdinando (è il nipote ed erede dell'imperatore Franz Joseph ucciso a Sarajevo il 28 giugno del 1914 da uno studente nazionalista serbo; l'assassinio scatenò la prima guerra mondiale). "Il fabbricato deturpa la città" avevano sostenuto i detrattori. Ho agli atti la lettera inviata dall'arciduca per informare gli amministratori meranesi che l'Heimatspflegeverein si era rivolta alla casa imperiale per bloccare la costruzione. Nella missiva l'arciduca si dichiarò disponibile a finanziare un progetto compatibile con l'estetica della città. Per fortuna il progetto originario non subì variazioni. Anche alla fine degli anni Ottanta, quando ristrutturammo il Kurhaus, mi criticarono accusandomi di agire solo di testa mia, di essere un antidemocratico, di aver speso troppo e altro. In pratica è quello che sta succedendo adesso, e, guarda caso, sono quasi le stesse persone ad attaccarmi».

Più verde al posto dei cedri

*L'architetto francese responsabile di Versailles
«Ci sono situazioni che richiedono un'ascia d'oro»*

al ponte allargato avremo un raddoppiamento della passeggiata Lungopassrio e, fra i due edifici, la più ampia piazza di Merano. Saranno realizzati, un passaggio pubblico fino all'incrocio di Via Piave con Via Petrarca, un parco giochi per bambini e una stazione per autobus costruita ex novo su via Piave. Credo che l'intervento complessivo collegato alla realizzazione delle nuove Terme si rivelerà prezioso almeno quanto i giardini Trauttmansdorff».

C'è chi vi accusa di aver speso troppi soldi, insomma, una megalomania che costringerà l'ente pubblico a ridurre gli investimenti nel campo sociale.

«Se la mentalità del "partito del no" si fosse sempre imposta, oggi non avremmo né il Duomo, né il Kurhaus, né il giardino botanico, né tutte le altre opere che hanno contribuito ad accrescere il prestigio della città. Sì, questo è vero, forse avremmo qualche casa popolare in più».